

NOTIZIARIO

1. — S. Gerolamo Emiliani e l'assistenza ai fanciulli. — Durante quest'anno, ricorrenza centenaria della morte di S. Gerolamo Emiliani — 8 febbraio 1537 — i Somaschi hanno festeggiato con funzioni splendide tale data nelle varie loro Case e nei luoghi sacri alla sua memoria. Castelnuovo di Quero, Somasca, Rapallo, Nervi, Genova, Como, Treviso, Foligno, Velletri si sono accesi in una gara di emulazione nell'onorare il santo guerriero; canti, suoni, luminarie, sermoni. In Roma i due Istituti somaschi dei Ciechi di S. Alessio e degli Orfani di S. Maria in Aquiro hanno dato lo spettacolo commovente dell'opera più cara al paterno cuore del Fondatore che compendia l'assistenza ai fanciulli e agli infelici; l'on. Martire ha commemorato S. Gerolamo nella Sala dell'Istituto di Studi romani. Altri festeggiamenti in luglio salutarono il giorno 18 che la Chiesa assegna per l'anniversario del Santo.

Nella grande fiammata purificatrice, che accesa sin dal secolo XV divampò nel secolo XVI in seno alla società paganeggiante, sta artefice instancabile Gerolamo Emiliani cui fu specialmente a cuore la gioventù abbandonata, per la quale additò come sicuro mezzo di rinascita il saldo sentimento religioso e la necessità del lavoro contro l'avvilimento dell'accattonaggio e del parassitismo. Se primo oggetto delle cure sue paterne furono i fanciulli poveri, gli orfani, gli abbandonati, non è da credere che ogni altra forma di assistenza sociale non lo trovasse pronto all'opera in quell'inizio del '500 quando riforma e contro-riforma s'incontravano in disperato duello e un drappello di anime eroiche, che la Chiesa ha inalzato agli onori degli altari, portava un salutare fermento in mezzo alla generale corruzione ed apatia, col disprezzo d'ogni bene terreno e con la generosa assistenza in ogni sorta di mali del corpo e dello spirito. Chè non si sa se più ammirare l'apostolato sublime di S. Gaetano Thiene che attira presso i languenti negli ospedali il fiore della nobiltà italiana, o la pensosa dolcezza di S. Filippo Neri che a strumento di elevazione elegge, con profondo acume psicologico, il fascino della natura e l'incanto dell'arte, o l'ardore spagnuolo di S. Ignazio che investe e scuote le anime fiacche, o l'aristocrazia della mente e del cuore che avvicina S. Carlo Borromeo alle figure giganti dei Padri della Chiesa. Magnifica

palestra di eroismo, affermazione sovrana dei supremi valori dello Spirito che desta e trascina una società di addormentati che Dante avrebbe stigmatizzata « ne' diletti della carne involta »! Santi, questi del periodo della contro-riforma, che hanno tuttavia qualche punto di contatto: a cominciare dall'aristocrazia dei natali. Fra il patrizio veneziano Emiliani e il nobile spagnuolo di Lojola è spontaneo l'avvicinamento quando si pensi alla veemenza del temperamento in entrambi, parimente chiamati al più arduo agone dello Spirito dopochè, sui campi di battaglia, lo spettacolo della violenza, del sangue effuso e d'ogni umana miseria, ne ha temprato l'anima forte. È nota la difesa eroica che il venticinquenne capitano Gerolamo Emiliani fece della fortezza di Castelnuovo di Quero (1511) contro l'esercito imperiale di Massimiliano comandato dal generale Gabannes de la Palisse, la sua prigionia, la miracolosa liberazione per intervento della Vergine, che testimoniano i ceppi e le catene dell'eroe offerte all'altare della Madonna Grande di Treviso.

Ma come per S. Ignazio di Lojola, che nell'inazione della lunga convalescenza per ferite di guerra sostiene l'assalto della Grazia e n'esce maturo per le conquiste dello Spirito, così avviene per S. Gerolamo Emiliani che depona ai piedi della Vergine, con la pesante pietra che gli umiliò il collo nei sotterranei di Castelnuovo e con i ceppi e le catene, ogni impedimento della carne per muovere sereno e libero dietro l'appello possente che gli addita una via ben altrimenti gloriosa.

Non seguiremo la formazione spirituale dell'Emiliani attraverso gli orrori delle guerre del tempo e nella solitudine del suo ritorno a Castelnuovo dopo la pace di Noyon (1516), o in seguito al cocente dolore della morte della madre adorata; ma solo noteremo nella tutela dei figli del morto fratello Luca, anch'egli eroico combattente per l'onore della Repubblica veneta, e poi dei piccoli figli dell'altro fratello Marco, la preparazione al suo apostolato: l'assistenza ai fanciulli.

Proprio questa speciale vocazione di S. Gerolamo Emiliani — *cura puerorum* — avvicina, d'altronde, la sua figura a quella dell'altro grande riformatore italiano del '500, Filippo Neri, che disdegnò anch'egli agi e ricchezze per diventare « sapientemente fanciullo co' fanciulli » che inalzerà alle alte vette della purezza e della pietà cristiane, molcendone il cuore col sorriso di una divina gaiezza. Però, se nelle due grandi anime pari è l'ansia per il bene dei fanciulli, S. Gerolamo è particolarmente attratto dall'infanzia abbandonata.

Si è più volte osservato che la vista dei fanciulli orfani a cagione delle tante guerre e delle conseguenti epidemie e carestie del secolo, accolti presso gli ospedali nel tempo in cui S. Gaetano Thiene, scampato dal sacco di Roma con Gian Pietro Carafa (poi Paolo IV) e i primi suoi compagni del Divino Amore, si prodigava in favore dei repugnanti ricoverati dell'Ospedale degli Incurabili, abbia ispirato l'Emiliani, entrato in seno alla santa Compagnia, l'idea di raccogliere i fanciulli abbandonati in una casa sotto la propria cura. Ma in realtà, già dal 1524 egli, dopo aver quasi tutto venduto o donato del proprio, aveva raccolto

presso la parrocchia di S. Basilio quanti fanciulli abbandonati gli fu dato adunare per le vie della Serenissima. La fama del suo apostolato era sì diffusa che nel 1531 una deliberazione dei Procuratori degli Incurabili chiama l'Emiliani « per governo sì de li putti come de li infermi nostri con quella carità che lui ne dimostra ».

Ed era sì vivamente sentita come necessaria questa sua missione di carità che il patrizio veneziano è invitato d'ogni parte ad aprire di queste case-asilo. Ne abbiamo così, dopo quella di S. Basilio e l'altra di S. Rocco a Venezia, altre a Murano, Torcello, Mazzorbo, Lido, Verona, Bergamo, Brescia, Como, Pavia, Milano, Somasca, che diventerà la Casa Madre della Istituzione e darà il nome ai seguaci del Fondatore.

L'Emiliani, che soleva rifiutare il denaro offerto per la sua opera, accettava via via dalla beneficenza gli alloggi pei suoi fanciulli, chiamando maestri onde educarli, secondo la massima che ciascuno viva del suo lavoro: anche in Milano accetta la casa pei suoi orfani, non la borsa di danaro che gli fa offrire Francesco II Sforza.

A distanza di secoli, S. Giovanni Bosco, nell'educazione dei fanciulli poveri, porrà a fondamento dell'opera la preghiera e il lavoro, come S. Gerolamo Emiliani. Purezza di cuore e dignità del pane guadagnato con la propria fatica.

Ma a quell'anima incandescente la carità urgeva sotto tutti i suoi aspetti: e come in un meriggio solatio essa lo spinge ad entrare ne' campi a dar mano ai contadini affaticati nella mietitura e insieme riscaldarne l'arido cuore con l'ardente parola, così gli addita oltre l'infanzia abbandonata, gli ammalati, i rei, la gioventù traviata, le fanciulle pericolanti, le sommerse nel vortice del male. Facendo suo questo sogno eroico di carità fraterna, il Vescovo di Bergamo, Mons. Lippomano, quando l'Emiliani passa per quella città, dirige ai suoi fedeli una lettera pastorale e li « supplica *in visceribus caritatis* a volersi muovere a pietà e compassione di tanti poveri languenti, infermi e calamitosi ».

A cagione di tante sciagure, l'Emiliani aveva aperti i ricoveri per le fanciulle esposte al male o già cadute; e pensando senza dubbio con maggiore pietà agli infermi dello spirito, un giorno usciranno in forma di esortazione ai compagni dell'opera altamente umanitaria le semplici ma pensose parole che valgono un trattato di psicologia: « A noi appartiene sopportare il prossimo e scusarlo dentro di noi ed orar per lui ed esteriormente veder di dirgli qualche mansueta parola cristiana pregando il Signore che ne faccia degni, con quella nostra pazienza e mansueto parlare, di dirgli tali parole ch'egli sia illuminato dell'esser suo ... ». E ancora: « Abbiate cura più che mai e non guardate a pena per mantenere tutti nella via di Dio ». Poichè per l'Emiliani, come per tutti gli idealisti, è l'anima che trascina la materia, e l'intuizione di questa verità luminosa trova in lui la mirabile espressione: « Non lasciate raffreddare il fuoco dello Spirito acciò non rovini ogni cosa ».

Quante profonde verità, espresse senza paludamento retorico, pronunziò quest'italianissimo santo, uomo d'azione, sia che combatta in

difesa della patria sia che ne curi le ferite ravvivandone la vita ne' teneri figli languenti e dispersi!

E non è da credere che il compito fosse lieve: ironia, sospetti, guerra aperta, occulte manovre seguono sempre a collaudo di un eroico sforzo di bene; anche oscuro insorgere del male, con ribellioni, malattie, defezioni in mezzo ai suoi stessi orfanelli e ai suoi compagni, provò la santità del Fondatore, o, meglio, ne cimentò lo Spirito che diede bagliori: che l'ottuso senso comune chiama inspiegabili; che la Chiesa chiama miracoli.

A questo periodo di lotta appartengono le infiammate parole che il grande educatore volge ai fratelli lontani nelle altre case di orfanelli esortandoli virilmente alla costanza e che suonano come il suo testamento morale: « In quanto all'assenza mia, sappiate che io mai vi abbandono ... e benchè io non sia nella battaglia con voi nel campo, sento lo strepito e alzo le braccia nell'orazione quanto posso ». Egli tende al Cielo come acuta spada la sua eroica volontà di bene: le braccia si levano dietro il balenio di quest'arme mistica, come ad impadronirsene. Bellissima immagine che strappa all'antico guerriero — usbergo alla Patria — l'atleta cristiano!

Nella pace serena di Somasca, l'8 febbraio del 1537, Gerolamo Emiliani chiudeva gli occhi che aveva pietosi rivolto su ogni umana miseria, vittima della sua eroica assistenza agli appestati; tre anni dopo, Paolo III riconoscerà giuridicamente quella ch'egli aveva fondata nel 1528 e umilmente chiamata « Compagnia dei Servi dei Poveri », e nel 1567 il santo Pontefice Pio V riconoscerà come ordine religioso la Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca.

Ma prima che i figli del Santo vedano il popolare *eroe Miani* elevato agli onori degli altari dove l'aveva collocato l'ammirazione dei suoi contemporanei, passeranno due secoli! Infine il più illustre discepolo delle scuole somasche, Benedetto XIV, nel 1747 ne proclamerà la sussistenza dei miracoli; e venti anni dopo Clemente XIII con splendida cerimonia in S. Pietro lo canonizzerà salutandolo col dolce nome che ebbe in vita di « Padre degli Orfani », nella cornice di un apparato magnifico, opera di Carlo Marchionni.

In realtà, la voce commossa dei contemporanei aveva preceduta la sanzione della Chiesa: fin da quando, lui vivente, il vescovo di Bergamo, Mons. Lippomano (che fra il 1536 e il 37, mentre il santo si spegne, ne scriverà la vita), ne incoraggiava l'opera nella citata lettera pastorale. Ma il vero panegirico dal titolo « Fonte del Guiderdone » fu quello pronunziato nel 1648 in S. Majolo di Pavia dal P. Agostino della Lengueglia, cui seguono, in lunga fila, gli altri pronunziati per gli anniversari della sua morte, e quelli raccolti per la Beatificazione e per la Canonizzazione. Drammi, cantate, oratorii furono pure composti in onore di S. Gerolamo Emiliani prima e dopo il processo: tipici, l'opera drammatica *Sposalizio*

del P. Gerolamo Emiliani con la Povertà, musicata da Andrea Murino, maestro di Cappella della S. Casa di Loreto di Napoli e l'oratorio nello stesso anno cantato per la festa di S. Gerolamo nel Clementino di Roma rievocante l'episodio di Castelnuovo. Letterati, dal secolo XVII ai giorni nostri, scrissero in lode di lui; fra gli altri Carlo Innocenzo Frugoni, l'abate Parini, il Manzoni, Giulio Salvadori.

La iconografia di questo Santo, scarsa, si può compendiare nella nota pittura di Iacopo Bassano nel Museo Correr di Venezia: Gerolamo Emiliani vi appare in abito da senatore, non più giovanissimo, leggermente calvo, barbato, con lo sguardo intenso sotto l'arco delle folte sopracciglia: il pittore lo rappresenta in mite atteggiamento, a mani giunte.

Da questo ritratto derivano alcune incisioni che, con lievi varianti, lo raffigurano di profilo in atto di preghiera, come quella che adorna il *De vita Hieronymi Aemiliani* del P. Aug. Turtura (Mediol. MDCXX).

I fatti della vita dell'eroico difensore di Castelnuovo, e più strenuo eroe di carità cristiana, sempre ispirarono pennello e scalpello, bulino e penna di artisti fra il '600 e l'800. A Pavia, Genova, Lugano, Como, Milano, Vicenza, Treviso, Brescia, Bergamo e nel piccolo Museo di Somasca, statue, dipinti ad olio e affreschi esaltano il caro Santo. Graziosi i due dipinti del Tiepolo, uno nella sagrestia del Duomo di Padova, l'altro di Ca' Rezzonico a Venezia nonchè piacevole, fra le opere leziose di G. B. Cignaroli, la tela di S. Leonardo di Bergamo. In tutti i citati dipinti il Santo è accompagnato dai suoi orfanelli: così lo ritrarrà il Conca in S. Martino di Velletri; così, più tardi, Pietro Gagliardi ne' due quadri che sono in S. Maria di Aquiro in Roma e nell'altro a Somasca.

Una simpatica tela dell'800 romano è quella che appunto i Somaschi di S. Maria in Aquiro commisero a Cesare Mariani nel 1866 e di cui esiste la prima idea nel bozzetto oggi serbato a Somasca, dove il Santo affisa i suoi piccoli protetti oranti davanti alla Vergine. Tanto nel bozzetto quanto nella gran tela della gloriosa romana « Casa degli Orfani », il gagliardo artista conferì a S. Gerolamo Emiliani, con mirabile intuito dell'esser suo morale, dolce e pur virile bellezza di espressione, mentre in atto di confidente amore addita alla soave Madonna gli abbandonati fanciulli, di cui in vita e oltre esse a sè la paternità spirituale: la più vera! (1).

L. MONTALTO TENTORI

(1) Su S. Gerolamo Emiliani, oltre le citate vite del Lippomano e del Turtura, cfr. quella del P. S. Santinelli ch'ebbe varie ristampe dalla prima edizione del 1740, nonchè quanto raccoglievasi pel *IV Centenario della fondazione dei Chierici Regolari di Somasca* (1528-1928); recentemente, la *Vita di S. Gerolamo Emiliani* — raccolta di preziose notizie — del P. A. M. Stoppiglia, Genova 1934.